

Le soglie invalicabili: la sicurezza di genere

Marina Brollo e Laura Pagani**

Riassunto

Il tema della violenza, sia fisica che sessuale, sulle donne è di strettissima attualità. In questo lavoro dopo aver illustrato come il corpo delle donne sia visto in maniera differente nei diversi ambiti della vita economica, sociale, giuridica, si cercherà di quantificare il fenomeno della violenza sulle donne che può anche essere inteso come un modo per varcare la soglia del corpo femminile, cercando di capire chi sono gli autori delle violenze, dove hanno luogo e quale forma assumono.

Résumé

Le thème de la violence physique et sexuelle infligée aux femmes demeure d'une brûlante actualité.

Après avoir illustré la perception du corps des femmes dans les divers domaines de la vie économique, sociale, juridique, nous essayons dans cet article de quantifier le phénomène de la violence infligée aux femmes ; une brutalité qui peut aussi être vue comme un moyen de franchir le seuil du corps féminin.

Nous cherchons aussi à comprendre qui sont les auteurs des violences, où elles se déroulent et sous quelles formes.

Abstract

Physical and sexual violence against women is a present phenomenon.

In this paper, after illustrating the different ways of how women's body are perceived in various areas of economic, social, and legal life, we will try to evaluate the prevalence of violence against women: this phenomenon could also be interpreted as a way of crossing the threshold of a female body.

Moreover, we will try to understand who commits violence against women, where and how.

1. Introduzione.

La questione della violenza, sia fisica che sessuale, sulle donne è di strettissima attualità. Quasi giornalmente la cronaca riporta episodi che riguardano delitti dove le vittime sono donne. Donne ferite, violentate o uccise solo per il fatto di essere donne, tant'è che è stato coniato un termine che caratterizza questa tipologia di delitto: il femminicidio. La gran parte di questi delitti avvengono per mano di mariti, compagni, padri, fratelli, persone conosciute quindi che in situazioni "normali" avrebbero dovuto amare e proteggere le vittime, in luoghi familiari che dovrebbero ispirare protezione come la propria casa. Gli autori di questi delitti quindi accedono a due tipi di soglie che invece non dovrebbero

varcare: quella relativa al corpo della donna pregiudicandone la sicurezza e la salute e quella relativa al luogo dove la donna si trova che dovrebbe essere fonte di protezione. Dal canto loro le donne si trovano di fronte a soglie che dovrebbero invece essere varcate e sono quelle della libertà, della dignità e della uguaglianza. Il corpo della donna assume una duplice valenza: è oggetto di violenza quotidiana, di aggressioni sia fisiche, che sessuali, che psicologiche ma al tempo stesso è specchio della condizione socio-economica dei soggetti svantaggiati e del diritto tra le persone e con se stessi. In questo lavoro dopo aver illustrato come il corpo delle donne sia visto in maniera differente nei diversi ambiti della vita economica, sociale, giuridica, si cercherà di

* Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Udine.

* Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Università degli Studi di Udine.

quantificare il fenomeno della violenza sulle donne che può anche essere inteso come un modo per varcare la soglia del corpo femminile, cercando di capire chi sono gli autori delle violenze, dove hanno luogo e quale forma assumono. Chiude il lavoro un'indagine svolta all'interno del progetto “*Gender-based violence, stalking and fear of crime*” dove viene analizzata la percezione della sicurezza all'interno dell'Università di Udine (che è uno degli Atenei partecipanti al progetto) al fine di individuare eventuali soglie di pericolosità ed insicurezza.

2. Il corpo delle donne nella Costituzione italiana.

Il tema della violenza e dell'abuso sessuale nei confronti delle donne riporta in primo piano la questione della disegualianza di genere e, più in generale, pone il corpo femminile al centro del dibattito politico, economico, giuridico e culturale¹. Con l'avvertenza che con l'espressione ‘corpo delle donne’ si intende fare riferimento in senso lato al ruolo e alla condizione femminile (e alle loro trasformazioni) nella società moderna e post-moderna, a partire dal crescente ingresso nel mondo del lavoro produttivo, con tutte le sue ricadute in termini di identità femminile, di emancipazione anche economica, di partecipazione alla vita sociale, nonché di diritti di cittadinanza da declinare sul piano delle libertà e dell'eguaglianza formale e sostanziale, come prevede l'articolo 3 della nostra Costituzione (vera e propria stella cometa della nostra carta

fondamentale e cuore pulsante del diritto del lavoro).

Quindi il corpo delle donne non è solo oggetto di violenza quotidiana, di aggressioni, fisiche, sessuali e psicologiche, ma è anche specchio della condizione socio-economica dei soggetti svantaggiati e del diritto tra le persone e con se stessi². In altri termini, sul corpo delle donne ci sono soglie (di salute e sicurezza) che non si devono varcare, e soglie (di libertà, dignità e eguaglianza) che devono essere ancora varcate, a partire dal mondo del lavoro³.

Iniziando da queste ultime, solo per rapidi cenni, appare opportuno tratteggiare la condizione del lavoro femminile al tempo della grande crisi, strutturale e globale, dei primi decenni del secolo XXI°. E farlo con una duplice premessa per cogliere le diverse dimensioni della salute della donna che lavora.

² Più in generale su questi aspetti si rinvia a Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010, in particolare v. i saggi di Gaudino L., *Il corpo problemi di autodeterminazione* (p. 85), Gazzola M., *L'amore violento* (p. 107), Menegatti E., *La tutela della salute e sicurezza della donna lavoratrice* (p. 121), Paluzzano R., *Infortuni sul lavoro e malattie professionali: un approccio di genere* (p. 147); Fili V., *Danno biologico e assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali* (p. 159), Profeta P., *Donne e sviluppo economico* (p. 171), Cedolini C., *La salute come professione* (p. 213), Struzzo P., *Le politiche locali di promozione della salute* (p. 223).

³ Cfr. Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012 in particolare v. i saggi di Brollo M., *Donne e lavoro: tra soglie varcate e soglie da varcare* (p. 101), Fili V., *Il lavoro delle donne nella XVI legislatura* (p. 113), Kistoris F., *Quote rosa e merito: prime riflessioni* (p. 127), Rossi G., *La prospettiva di genere: un'opportunità per l'ente locale* (p. 131), Graziano C., *Diversità di genere e ruolo delle donne nei consigli di amministrazione. Possibili effetti della nuova legge sulle quote rosa* (p. 139), Rizzi L., *Le soglie per le donne nel sistema universitario* (p. 167), Pasquili R., *Donne, famiglie e diritti*, (p. 193), Amati E., *La violenza contro le donne* (p. 227).

¹ V., per tutti, Smuraglia C. (a cura di), *Le discriminazioni di genere sul lavoro. Dall'Europa all'Italia*, Ediesse, Roma, 2005; Pizzoferrato A., *Molestie sessuali sul lavoro. Fattispecie giuridica e tecniche di tutela*, Cedam, Padova, 2000.

In primo luogo, la nozione di salute a tutela della persona sul lavoro accolta dal legislatore italiano è molto ampia dato che sfocia nel concetto di “benessere” non solo fisico, ma anche psichico e relazionale. Il valore guida è racchiuso nell’articolo 32 della Costituzione in cui si definisce la salute come diritto fondamentale dell’individuo e interesse della collettività. Per l’ambiente di lavoro, il *corpus* normativo si sviluppa a partire dall’articolo 2087 del codice civile che protegge anche la “personalità morale” del lavoratore (e quindi viene utilizzato come scudo contro il variegato fenomeno in irresistibile ascesa del c.d. *mobbing*, cioè delle molestie sessuali e morali); passando poi per il famoso decreto legislativo n. 626 del 1994, di derivazione comunitaria; sino ad approdare al più recente decreto legislativo n. 81 del 2008 che costituisce un testo unico della sicurezza (poi corretto in varie occasioni), sempre di matrice comunitaria, che interviene pure sull’organizzazione concreta della prevenzione in azienda.

Non solo, dalla fine del secolo scorso sta maturando la consapevolezza di diversità della salute tra uomini e donne, con il diffondersi di una vera e propria ‘medicina di genere’ attenta alla correlazione diretta tra problemi del mondo del lavoro (e della conciliazione tra lavoro e famiglia) e impatto sulla salute della donna per consentire di curare in modo più appropriato l’universo femminile, promuovendo una cultura della salute di genere⁴. In ambito normativo, la protezione della donna lavoratrice, soprattutto in stretta connessione con l’evento della maternità, trova fondamento specifico nella stessa Costituzione: in

⁴ Si rinvia alle ricerche e alle pubblicazioni di O.N.Da. (Osservatorio nazionale sulla salute della donna). Disponibile alla pagina: www.ondaosservatorio.it.

aggiunta all’articolo 31, in cui si riconosce la funzione sociale della maternità, l’articolo 37 tutela la salute e sicurezza della donna lavoratrice “nell’adempimento della sua essenziale funzione familiare”. Da qui una corposa normativa confluita da ultimo nel decreto legislativo n. 151 del 2001 (testo unico sulla maternità e paternità, già modificato in varie occasioni) anch’esso di derivazione comunitaria.

Ed ancora, sulla scia dell’articolo 3 della Costituzione, la salute della donna è protetta con una fitta rete di norme antidiscriminatorie di genere e di repressione delle molestie (e dei ricatti) sessuali sul luogo di lavoro nell’ambito del corposo decreto legislativo n. 198 del 2006 (codice delle pari opportunità tra uomo e donna) anch’esso figlio di direttive comunitarie e più volte ritoccato.

In secondo luogo, il lavoro non è solo un diritto-dovere della persona, ma è anche una manifestazione della personalità, un modo di partecipare attivamente alla società, una forma di identità sociale e di realizzazione di sé, come insegnano i primi quattro principi fondamentali della nostra Costituzione che, nel contesto di una libertà di scelta individuale, vincolano la Repubblica a perseguire una politica tendente alla piena occupazione⁵. In quest’ottica, dalla perdita o dalla mancanza di lavoro derivano danni non solo all’economia e alla società ma alle stesse persone: dal disadattamento alla salute⁶.

⁵ Cfr. per tutti Giugni G., *Fondata sul lavoro?*, Ediesse, Roma, 1994 e Zagrebelsky G., *Fondata sul lavoro. La solitudine dell’articolo 1*, Einaudi, Torino, 2013.

⁶ Per una recente indagine sull’importanza del lavoro (e della conciliazione dei tempi di vita) si rinvia ai risultati del primo rapporto sul ‘*Benessere equo e sostenibile*’, 2013, nato da una iniziativa del Cnel e dell’Istat per misurare e valutare il progresso della società italiana. Disponibile alla pagina:

Di più, per le donne il lavoro costituisce una vera e propria istanza di ‘riconoscimento’ da parte di un soggetto che appartiene ad un gruppo che incontra svantaggi di vario tipo nel mercato del lavoro. A conti fatti, il mondo del lavoro è uno spazio di opportunità e di libertà, quindi una soglia da varcare, con la consapevolezza che tale passo in avanti dovrebbe rimettere in discussione le asimmetrie di genere nei lavori domestici e di cura vincendo le resistenze degli uomini a condividere alla pari le responsabilità e i carichi familiari.

3. Il corpo delle donne al tempo della crisi e le soglie da varcare.

Ciò premesso, stando ai dati delle statistiche internazionali, con riferimento alla condizione delle donne nel confronto tra l’Italia e gli altri Paesi siamo messi molto male e quel che è peggio è che il nostro *global gender gap* è aumentato a seguito della crisi. E’ noto che la scarsa presenza femminile sul mercato del lavoro, nonché il debole potere delle donne italiane costituiscono il principale *handicap* del nostro Paese⁷. Lo sono,

<http://www.misuredelbenessere.it>. Su questi temi si è svolta, dal 31 maggio al 2 giugno 2013, la prima edizione del Festival Costituzione di San Daniele (Friuli). Disponibile alla pagina: <http://www.festivalcostituzione.it>.

⁷ Cfr. il *Report* annuale stilato dal *World Economic Forum* sul ‘*Global gender gap*’. Disponibile alla pagina:

http://www3.weforum.org/docs/WEF_GenderGap_Report che misura il divario di opportunità tra donne e uomini in 134 nazioni e che nel 2010 vede scivolare l’Italia verso la parte bassa della classifica (passando, in soli in tre anni, dal 67° al 74° posto). Si consiglia inoltre la lettura del voluminoso *Rapporto Ombra* per evidenziare gli aspetti critici del sistema di tutela contro le discriminazioni di genere in Italia, presentato nel giugno 2011 dalla piattaforma italiana “*Lavori in corso. 30 anni CEDAW*”, *XXX anniversario della Convenzione per l’eliminazione delle discriminazioni contro le donne*, quale controinformazione per la società civile rispetto al VI Rapporto presentato dal

nonostante la forza dei numeri delle donne che costituiscono delle importanti soglie varcate nel corso di una lunga e silenziosa rivoluzione.

In Italia, è bene ricordarlo, le donne rappresentano oltre la metà della popolazione, quindi non sono una minoranza, anzi costituiscono la maggior parte dei cittadini, quindi degli elettori. Così come sono le protagoniste della maggior parte delle decisioni di acquisto e di consumo, ma le campagne pubblicitarie lo ignorano e continuano a pensare a profili di acquirenti molto maschili.

Da diversi anni, le donne sono anche la maggioranza non solo degli studenti universitari, ma pure dei laureati; di più, sono la maggior parte dei laureati migliori, al punto di poter parlare di un brillante ‘sorpasso rosa’, come attestano le indagini Almalaurea.

Inoltre, in molte aziende, specie pubbliche, sono la maggioranza dei dipendenti, seppur la perdurante crisi economico-occupazionale comincia a svelare un preoccupante impatto a danno delle lavoratrici, specie di quelle con contratti di lavoro flessibili o precari.

Infine, il totale di lavoro delle donne italiane, sommando il lavoro per il mercato (o produttivo) con quello domestico (o ri-produttivo), stando alle indagini ISTAT sull’uso del tempo, ancor oggi supera quello degli uomini di ben 75 minuti.

A conti fatti, la popolazione femminile costituisce, per il nostro Paese, un serbatoio importante e prezioso di talenti, di valori in larga parte inespresi, trascurati o inutilizzati, e quindi sprecati. Se così è, le donne possono diventare, come sostiene l’Unione europea e vari studi economici, la leva essenziale e prioritaria per la crescita dell’occupazione e quindi il motore per

Governo italiano nel 2009. Disponibile alla pagina:

far ripartire l'arrancante economia del nostro Paese.

La conclusione, o traguardo raggiunto, è che il riconoscimento del valore femminile non è un mero problema delle donne, non è un tema che riguarda solo un genere, ma è 'la' questione che riguarda donne e uomini, cioè l'intera società, in tutte le sue componenti e dimensioni, dato che danneggia anche chi è più fortunato ovvero non è svantaggiato.

4. La condizione femminile tra diritto...

Quella femminile è una questione giuridica? Da tempo, la dottrina, in particolare quella giuslavorista, ha evidenziato come le discriminazioni di genere costituiscano una vera e propria ingiustizia. Il principio di eguaglianza tra donne e uomini, tra lavoratrici e lavoratori, nella sua portata 'formale' e soprattutto 'sostanziale' di cui all'art. 3 della Costituzione, costituisce un caposaldo nelle fonti giuridiche nazionali e comunitarie, rinforzato dai variegati corollari dei divieti di discriminazione per genere e degli obblighi di parificazione nei trattamenti. Per un'approfondita analisi della legislazione italiana e comunitaria in tema di diritto antidiscriminatorio ed occupazione femminile, si rinvia alla più recente dottrina lavoristica che se ne è occupata⁸.

www.womenin.net/web/cedaw/home.

⁸ Da ultimo si rinvia a Izzi D., *Eguaglianza e differenze nei rapporti di lavoro. Il diritto antidiscriminatorio tra genere e fattori di rischio emergenti*, Jovene, Napoli, 2005; M. Barbera (a cura di), *Il nuovo diritto antidiscriminatorio. Il quadro comunitario e nazionale*, Milano, Giuffrè, 2007; Calafà L. e Gottardi D., *Il diritto antidiscriminatorio. Tra teoria e prassi applicativa*, Ediesse, Roma, 2009; Santucci R., Natullo G., Esposito V., Saracini P. (a cura di), *"Diversità" culturali e di genere nel lavoro tra tutele e valorizzazioni*, Franco Angeli, Milano, 2009; Lazzeroni L., *Eguaglianza, lavoro, regole di parificazione. Linguaggi e percorsi normativi*, Giappichelli, Torino, **Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza – Vol. VII – N. 2 – Maggio-Agosto 2013**

Il tutto, però, con la nota dolente di uno scarto significativo tra, da un lato, la nobiltà degli intenti e delle parole del legislatore, gli sforzi e la fantasia della giurisprudenza e, dall'altro, la realtà concreta e il comune sentire di una debolezza strutturale dell'occupazione femminile. Basta segnalare che le donne vivono ancora pesanti discriminazioni nell'accesso e nel rapporto di lavoro, su di loro grava il peso della carenza quantitativa e qualitativa di servizi sociali a sostegno dell'infanzia e della vecchiaia, su di loro aleggia il peso di stereotipi di genere che determinano effetti dannosi sul mercato del lavoro. Fra questi ultimi segnalo: la segregazione occupazionale 'orizzontale', con riferimento alle attività (impiegate, commercianti, addette ai servizi o professioni meno qualificate), ai settori merceologici a bassa remunerazione (tessile, abbigliamento, istruzione, sanità ed assistenza sociale e altri servizi alla persona) e alle tipologie contrattuali meno tutelate (forme di lavoro atipico o precario, se non addirittura irregolare), nonché la segregazione 'verticale' con riferimento alle mansioni di assunzione e alla scarsa presenza nelle posizioni apicali.

Al punto che, da ultimo, lo stesso legislatore ha inserito, nella complessa e densa trama normativa del c.d. 'Codice delle pari opportunità' (il citato decreto legislativo n. 198 del 2006), il nuovo concetto di *gender mainstreaming*. In base ad

2011. Per un commento alle normative più recenti v. Brollo M., *Misure per l'occupazione femminile tra tutele e incentivi*, in *Lav. nella Giur.*, 2013, n. 2; Filì V., *Le deleghe in materia di servizi all'impiego, incentivi all'occupazione e lavoro femminile*, in Miscione M. e Garofalo D. (a cura di), *Il Collegato lavoro 2010. Commentario alla legge n. 183/2010*, Ipsoa, Milano, 2011, p. 493; Calafà L., *Riordino della normativa in materia di occupazione femminile*, in Carinci F. e Miscione M. (a cura di), *Il Collegato*

esso, le politiche di genere e di pari opportunità devono costituire una sorta di filo rosso, un *leitmotiv* che deve sempre essere tenuto presente dalla politica nella predisposizione di atti normativi, e in tutte le sue attività, che quindi devono essere valutate anche per il loro impatto sui generi. A tal fine, il comma 4 del novellato articolo 1 del citato Codice delle pari opportunità prevede che «[...] l'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere tenuto presente nella formulazione e attuazione, a tutti i livelli e ad opera di tutti gli attori, di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività».

In tale ottica, la strumentazione giuridica per affrontare la questione femminile è anche una decisa e benefica spinta per varcare la soglia di una domanda politica di democrazia più effettiva.

5. Segue: ed economia.

Quella femminile è anche una questione economica? Certamente il 'fattore D', come dicono gli economisti della c.d. *womenomics*, è essenziale per lo sviluppo economico⁹, quindi va preso sul serio evitando uno spreco di capitale umano. A partire dalla considerazione che le

lavoro 2008. L. n. 24 dicembre 2007, n. 247, Ipsoa, Milano, 2008, p. 107.

⁹ Cfr. Ferrera M., *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Mondadori, Milano, 2009; Casarico A. e Profeta P., *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere*, Egea, Milano, 2010; Wittenberg-Cox A., Maitland A., *Rivoluzione womenomics*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2010; Alesina A. e Ichino A., *L'Italia fatta in casa. Indagine sulla vera ricchezza degli italiani*, Mondadori, Milano, 2009; Samek Ludovici M. e Semenza R., *Priorità all'occupazione femminile*, in Dell'Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Le riforme che mancano. 34 proposte per il welfare del futuro*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 327. Più in generale si rinvia (anche per la bibliografia economica) a Borias G. J., *Economia del lavoro*, ed. it. a cura di Del Boca A., Del Boca D., Capellari L., Venturini A., Brioschi ed., Milano, 2010.

donne rappresentano una diversità di genere (di interessi, di abilità e di desideri) da valorizzare, dato che portano nel mondo del lavoro dipendente, imprenditoriale e delle professioni uno stile differente, uno sguardo estraneo ed una prospettiva diversa che può produrre novità, arricchimento, creatività, cooperazione, in una parola innovazione.

Inoltre da studi internazionali (Commissione europea, *Catalyst* e *Mc Kinsey-Cerved, Women Matter Report*) è emerso che le imprese con una maggior presenza femminile in seno ai loro organi decisionali hanno di solito risultati economico-finanziari migliori della media delle imprese senza una donna e che le *performance* sono migliori nei Consigli di amministrazione con una presenza significativa di donne (almeno il 30%), perché in questo caso la "massa critica" fa davvero la differenza.

La situazione del mercato del lavoro femminile in Italia negli anni della crisi è quella impietosamente descritta nella seconda edizione degli 'Stati generali sul lavoro delle donne in Italia' 2013 del CNEL¹⁰. L'indagine evidenzia le solite differenze territoriali, nonché le diversità derivanti dalle fasi dei cicli di vita (con la maggiore criticità nelle classi di età 35-44, definita dagli economisti *sandwich generation*, schiacciata fra le esigenze dei figli e dei genitori), entrambe rese ancor più marcate dall'intervento della crisi.

Se a questo si aggiunge che la crisi per ora acuisce le criticità strutturali del nostro mercato del lavoro, cioè colpisce *in primis* i posti instabili di

¹⁰ Disponibile alla pagina:

http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/011/Stati_generali_sul_lavoro_delle_donne_in_Italia_2013.pdf

lavoro spingendo di più fuori dal mercato i giovani e le donne, le tinte del quadro diventano davvero fosche. Di più, le tendenze delle politiche del lavoro al tempo della crisi sembrano mettere in secondo piano l'attenzione specificatamente rivolta al genere femminile, rispetto all'emergenza crisi, senza rendersi conto che una manovra orientata a favorire l'occupabilità delle donne può rappresentare un'opportunità di crescita, un meccanismo virtuoso per migliorare il benessere delle famiglie, tartassate dalle varie manovre c.d. *spending review*.

Stando a stime economiche, una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro porterebbe benefici effetti sul Prodotto Interno Lordo, quindi l'eguaglianza di genere non costituisce solo una misura di equità, ma anche un buon investimento per le nostre economie.

In conclusione, il lavoro delle donne, il processo di femminilizzazione del mercato del lavoro e il riconoscimento della conseguente *leadership* femminile nei mondi professionali¹¹ sono una rivoluzione silenziosa e per lo più incompiuta, quindi una soglia ancora da varcare, che sta al crocevia dei processi di modernizzazione e di efficienza dell'economia di un Paese.

¹¹ Con questa convinzione, l'Università di Udine ha varato il progetto *'Banca dati dei talenti femminili'*. Disponibile alla pagina: <http://talentifemminili.uniud.it>. Sul progetto v. Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne*, Forum, Udine, 2013, in particolare v. i saggi di Miotto L., *L'imperativo della diversificazione per genere, degli organi di amministrazione e controllo* (p. 165), Rossi G., *Tempo di donne negli organi di governo delle società: la prospettiva economico-aziendale* (p. 183). Cfr. inoltre Bonomi A. (a cura di), *Con merito, nel merito. Leadership femminile per la crescita del Paese*. Indagine per il Consorzio Aaster, UNICREDIT, Cpz, Bergamo, 2011.

6. La violenza sulle donne: definizione, fonti di dati internazionali e nazionali.

L'ONU, nella Risoluzione dell'Assemblea generale del 20 dicembre 1993¹², definisce così la violenza contro le donne: *“La violenza contro le donne comprende ogni atto di violenza sessista che rechi o possa recare alle donne un pregiudizio o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, compresa la minaccia di tali atti, la coazione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata”*.

Partendo da questa definizione si pone il problema di “misurare”, “valutare” questo fenomeno o, più in generale la sicurezza di genere (in questo caso quello femminile), partendo dalle fonti dei dati.

Le fonti ufficiali riguardano dati:

- raccolti a livello nazionale. La loro provenienza è prevalentemente di natura amministrativa;
- con regolarità consentendo confronti temporali;
- relativi ai soli eventi denunciati, non riflettendo quindi la reale incidenza del fenomeno;
- basati su definizioni delle diverse tipologie di violenza che però non sono univoche;
- ottenuti con metodologie di raccolta che possono variare da nazione a nazione.

Ciò fa sì che non sia possibile effettuare comparazioni degli indicatori ottenuti tra le diverse realtà nazionali.

Le fonti alternative riguardano dati:

- derivanti da *survey* di popolazione, considerate fonti attendibili per trarre informazioni sul fenomeno;

¹² A/RES/48/104. Declaration on the Elimination of Violence against Women, testo originale in inglese

- che vengono raccolti mediante *survey* su larga scala o dedicate.

I dati ottenuti in questo modo non sono però utilizzabili per confronti spazio/temporali in quanto possono essere raccolti con modalità, dimensioni campionarie, periodi o definizioni di violenza diversi. In definitiva risulta piuttosto difficile effettuare comparazioni sia spaziali, sia temporali, sia spazio/temporali.

Alcuni organi quali, ad esempio, il WHO (World Health Organization) con le strutture UN Office on Drugs and Crime (UNODC) e UN Interregional Crime and Justice Research Institute (UNICRI) hanno fornito indicazioni per uniformare le metodologie di raccolta dei dati. Altri hanno istituito iniziative e progetti per migliorare il confronto come ad esempio UN Economic Commission for Europe (UNECE), UNICRI e UNICEF. In ogni caso risulta difficile ottenere dati completi (non tutti i paesi sono coperti dalle *survey*) ed aggiornati.

Per altro l'attenzione per questo argomento è crescente e quindi sono stati creati alcuni progetti a livello transnazionale, quali ad esempio:

- ✓ UNECE: United Nations Development Account project on the eradication of violence against women¹³;
- ✓ European Commission: Eurobarometer survey on domestic violence (DVaW), EU27¹⁴;
- ✓ Fundamental Rights Agency (FRA): EU27 survey on violence against women (2010-2013)¹⁵;

¹³

<http://www1.unece.org/stat/platform/display/VAW/Background+to+the+project>

¹⁴

http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_344_en.pdf

¹⁵ <http://www.fra.europa.eu/fraWebsite/research/projects>

A livello europeo un progetto molto importante è quello, a cui si è accennato, di Eurobarometro, una *survey* che raccoglie le opinioni dei cittadini europei degli stati membri, relativamente a diversi aspetti della vita comunitaria, tra i quali anche le violenze domestiche: *Eurobarometer survey on domestic violence (DVaW)*, EU27¹⁶. L'ultimo report disponibile è del settembre 2010 ed in esso si specifica che: *“The aim of this survey is to measure the evolution of European public opinion concerning domestic violence against women since 1999, which can be seen as the starting point for collecting information about the public’s view on this important problem”*...e che *“The European Union defines ‘violence against women’ as “any act of gender-based violence that results in, or is likely to result in, physical, sexual or psychological harm or suffering to women, including threats of such acts, coercion or arbitrary deprivation of liberty, whether occurring in public or in private life. As probably the most common form of violence against women, domestic violence is a high priority for the EU”*. Qui di seguito vengono riportati, sinteticamente, alcuni aspetti che riguardano le opinioni dei cittadini circa la violenza sulle donne.

- Consapevolezza: il 98% degli Europei (EU27) è consapevole dell'esistenza di DVaW;
- Prossimità:
 - con la vittima: circa il 25% degli intervistati conosce una donna, all'interno della sua famiglia e nella cerchia delle sue amicizie, che vittima di DVaW;

¹⁶ Eurobarometer, *Domestic Violence against Women*, Special Eurobarometer, 2010.

- con l'aggressore: circa il 20% degli intervistati conosce un soggetto, all'interno della sua famiglia e nella cerchia delle sue amicizie, che ha commesso DVaW;
- Percezione: le donne vengono maggiormente in contatto sia con le vittime che con gli aggressori;
- Importanza: le donne, in misura maggiore rispetto agli uomini, ritengono che il problema di DVaW sia molto serio e vada punito duramente;
- Diffusione: il 78% Europei (EU27) ritiene che DVaW sia un problema comune agli stati membri;
- Tipologia: la violenza fisica e sessuale viene indicata, nell'85% dei casi, come la forma di violenza più grave.

In Italia le statistiche associate alla violenza sulle donne provengono principalmente dall'ISTAT che raccoglie dati da fonti amministrative (statistiche sulle cause di morte, statistiche giudiziarie) o da indagini Multiscopo del 1997 e 2002¹⁷ sulla sicurezza dei cittadini con una parte dedicata alle molestie e violenze sessuali. Nel 2006 una convenzione tra Istat e Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità ha permesso di realizzare un'indagine ad hoc sulla violenza contro le donne (includendo anche la violenza domestica): "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia"¹⁸. Il campione era formato da 25.000 donne, nella classe di età tra i 16 e i 70 anni, intervistate su tutto il territorio nazionale (periodo: gennaio-ottobre 2006) con metodo

¹⁷ ISTAT, Indagine Multiscopo sulla sicurezza dei cittadini, 1997 e 2002.

¹⁸ ISTAT, Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006.

CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) mediante tecnica dello screening; l'indagine aveva lo scopo di misurare tre tipi di violenza: fisica, sessuale e psicologica, sia dentro la famiglia che fuori dalla famiglia. Sinteticamente alcuni risultati:

- 31.9% percentuale stimata di donne che, in età 16-70, hanno subito violenze fisiche o sessuali nel corso della vita (circa 6 milioni di donne);
 - 23.7% percentuale stimata relativa alle violenze sessuali;
 - 18.8% percentuale stimata relativa alle violenze fisiche;
 - 4.8% percentuale stimata relativa agli stupri e ai tentati stupri;
- Le violenze non denunciate: 96% delle violenze da non partner e 93% di quelle da partner;
- Le violenze fisiche sono più di frequente opera del partner.
- I soggetti più pericolosi sono gli ex-partner.
- I luoghi più pericolosi sono la casa, i mezzi pubblici e al lavoro.

Quello che colpisce maggiormente è l'elevatissima percentuale di violenze non denunciate cioè il silenzio delle donne ed il fatto che può essere pericoloso varcare certe soglie, come ad esempio la casa o il luogo di lavoro.

Interessante risulta l'identikit della vittima, che identifica quindi quali categorie di donne sono più esposte al rischio di violenze. Nel corso della vita le donne più esposte al rischio sono separate o divorziate (39.2%), laureate o diplomate (38.3%), dirigenti, imprenditrici o libere professioniste (40.4%). Se ci si riferisce alle violenze subite nel corso degli ultimi 12 mesi invece l'identikit cambia, si tratta di donne nubili (8.9%), giovani

(il 13.3% nella classe di età 16-24), studentesse (14.8%), che vivono nel Nord-Est o nel Centro Italia (4.3% e 3.8%).

7. Le soglie invalicabili: la sicurezza all'interno dell'ambiente universitario.

L'Ateneo udinese ha partecipato al progetto europeo denominato "*Gender-based violence, stalking and fear of crime*" con altri cinque project-partner:

- Ruhr-Universität, Bochum (Germania);
- Università di Bologna;
- Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna);
- Jagellonian University, Krakow (Polonia);
- Keele University (Gran Bretagna).

Il sondaggio svolto nell'Università udinese ha indagato sui contesti e sulle circostanze relative a molestie, minacce e violenze sessuali subite dagli studenti. Tale sondaggio è giustificato dal fatto che vari studi hanno evidenziato come le violenze possano produrre conseguenze sul percorso di studi delle vittime.

Gli obiettivi dell'indagine riguardano:

- L'individuazione delle eventuali connessioni tra episodi di molestie e/o violenze e ambiente di studio;
- L'assunzione della conoscenza sulla vittimizzazione sessuale in ambito universitario;
- L'utilizzo di metodi sia qualitativi che quantitativi.

I dati analizzati riguardano un campione di 496 studenti, di questi 398 sono i rispondenti (il 99,75% sono studentesse), frequentanti tutte le Facoltà dell'ateneo e per diverse durate di iscrizione, come viene evidenziato nei grafici 1 e 2.

Come si può osservare le Facoltà più frequenti sono Lettere e letterature straniere, Medicina e Chirurgia ed Economia, mentre prevalgono gli studenti "anziani" cioè quelli iscritti da più di 4 anni.

Alla domanda "Quanto ti senti sicura nei seguenti luoghi all'Università" ha risposto il 76% dei rispondenti secondo la scala di Likert: per niente sicura, non molto sicura, abbastanza sicura e molto sicura. I risultati, al netto di coloro che non frequentano, vengono illustrati nel grafico n. 3.

Come si può osservare gli spazi che vengono percepiti come più sicuri sono quelli interni all'Università e cioè le aule, la biblioteca, uffici, mensa/bar, spazi per gli studenti mentre quelli percepiti come meno sicuri sono gli spazi esterni all'università: parcheggi, palestra/spogliatoio, altri spazi esterni, bagni.

Unendo le risposte "molto sicura" e "abbastanza sicura" si ottengono soglie di sicurezza molto elevate per gli spazi tipicamente frequentati dagli studenti, come si può osservare dalla tabella 1.

Un altro aspetto indagato è quello relativo alla percezione della sicurezza nelle ore serali ma esternamente ai contesti universitari. Il grafico 4 riassume, al netto di coloro che non frequentano, le risposte percentuali alla domanda "Quanto ti senti sicura quando cammini da sola, la sera, nei pressi della tua Facoltà" (vedasi grafico 4).

Si osservi come le soglie di sicurezza si abbassino nelle ore serali, infatti più del 40% delle rispondenti si dichiarano "per niente" o "poco sicure".

Un altro aspetto riguarda le molestie o le attenzioni sessuali. È stato chiesto di indicare quante volte i rispondenti sono stati fatti attenzione di molestie o di attenzioni sessuali, in

generale e non necessariamente nell'ambito della vita universitaria. Si tratta di una domanda delicata, che investe la sfera intima di una persona, infatti diminuisce notevolmente la percentuale di rispondenti, pari al 76%.

Il risultato viene esposto nel grafico 5. Si osservi come la metà dei rispondenti ha risposto di non aver mai ricevuto molestie e/o attenzioni sessuali mentre il 27% raramente, il 21% qualche volta ed il 2% mai.

Le molestie e/o le attenzioni sessuali varcano quelle soglie fisiche e/o psicologiche di cui si parlava all'inizio. È importante capire in quale modo vengono varcate queste soglie. Tra coloro che hanno dichiarato di aver ricevuto molestie e/o attenzioni sessuali, il 47% ha indicato fischi, commenti o sguardi; il 24% battute volgari e il 21% mediante sms, e-mail o lettere.

Successivamente si è cercato di indagare in maniera più approfondita il tipo di esperienza vissuta indagando sulla percezione di essere minacciate, sulle caratteristiche del molestatore. Il 45% di coloro che hanno accettato di rispondere (il 51% dei rispondenti) ha dichiarato di non sentirsi seriamente minacciata dall'evento; solo il 19% dei rispondenti ha indicato le caratteristiche del molestatore, più precisamente il 93% dei rispondenti ha dichiarato che il molestatore era di sesso maschile mentre il 74% ha dichiarato che il molestatore era estraneo all'ambiente universitario e per il 66% sconosciuto. Le molestie sono state estemporanee ed in un contesto non universitario. In conclusione si può dire che gli ambienti universitari sono stati giudicati sostanzialmente sicuri, le soglie di sicurezza calano solo in contesti esterni all'ambiente universitario.

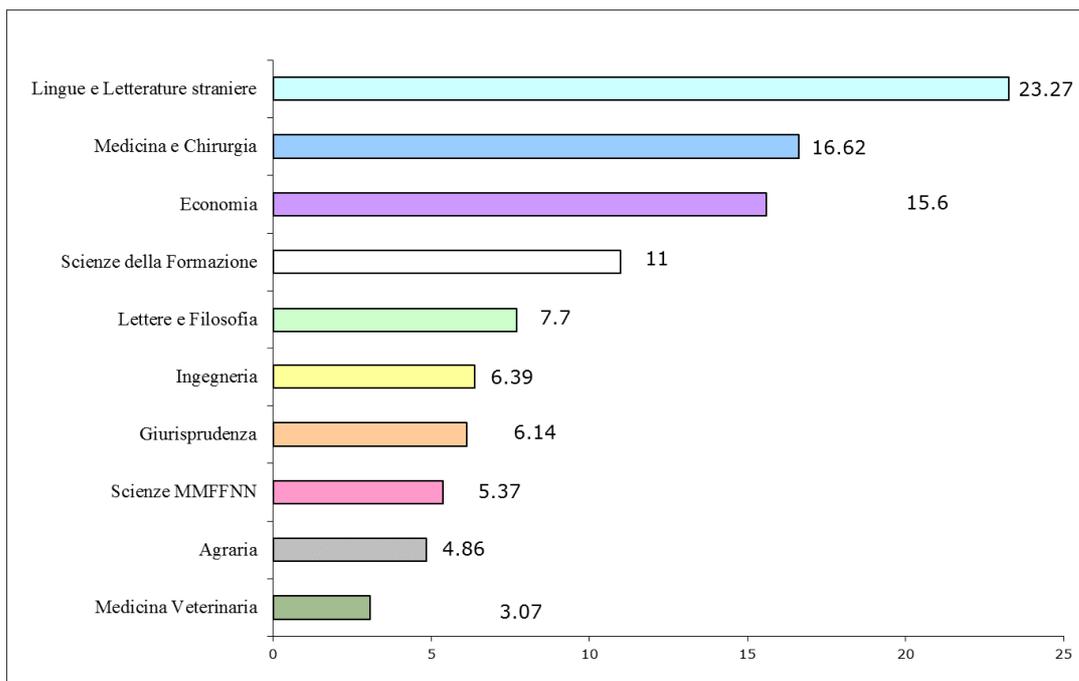


Grafico 1: Distribuzione percentuale dei rispondenti per Facoltà

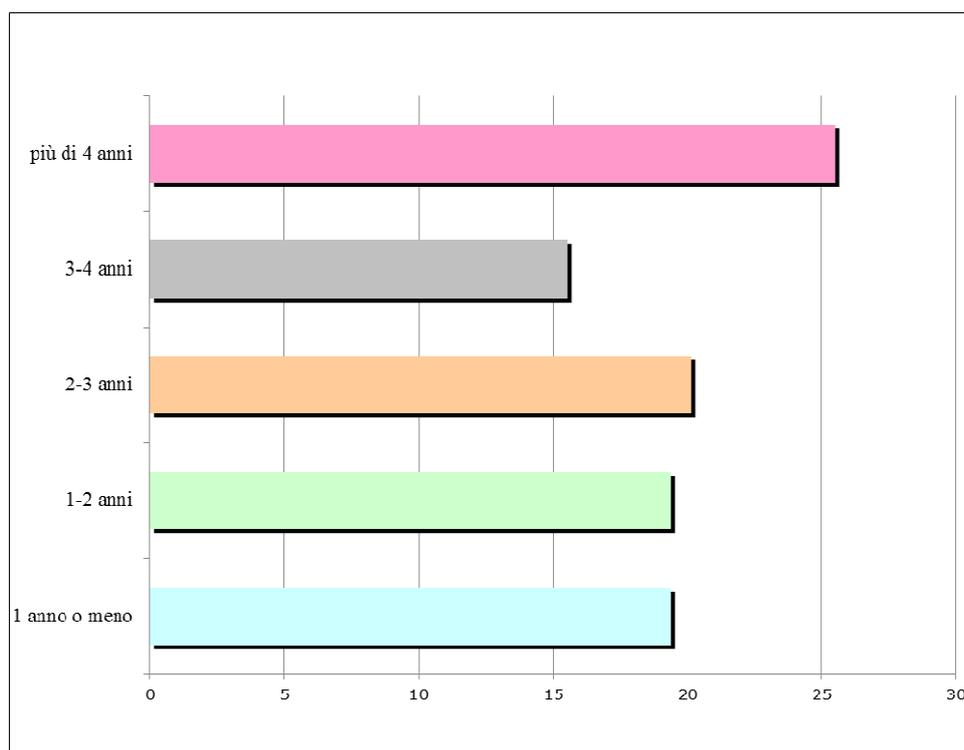


Grafico 2: Distribuzione percentuale dei rispondenti per durata di iscrizione

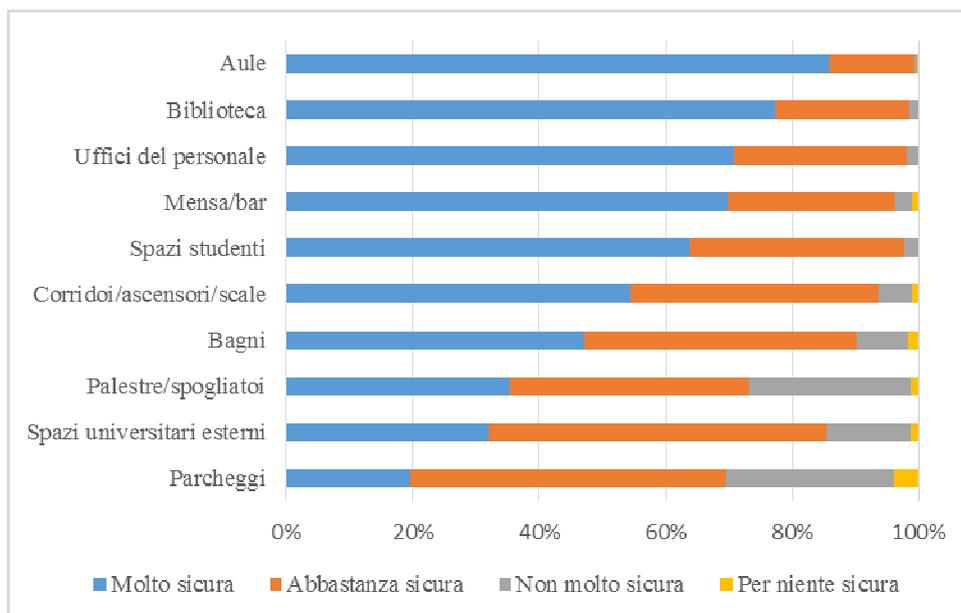


Grafico 3: Sicurezza percepita. Risposte percentuali per tipo di luogo frequentato

Luoghi	Molto o abbastanza sicuri
Aule	99,46
Biblioteca	98,47
Uffici del personale	98,06
Spazi studenti	97,75
Mensa/bar	96,38
Corridoi/ascensori/scale	93,70
Bagni	90,14
Spazi universitari esterni	85,53
Palestre/spogliatoi	73,18
Parcheggi	69,53

Tabella 1: Percentuale di rispondenti che si dichiarano molto o abbastanza sicuri per luogo frequentato

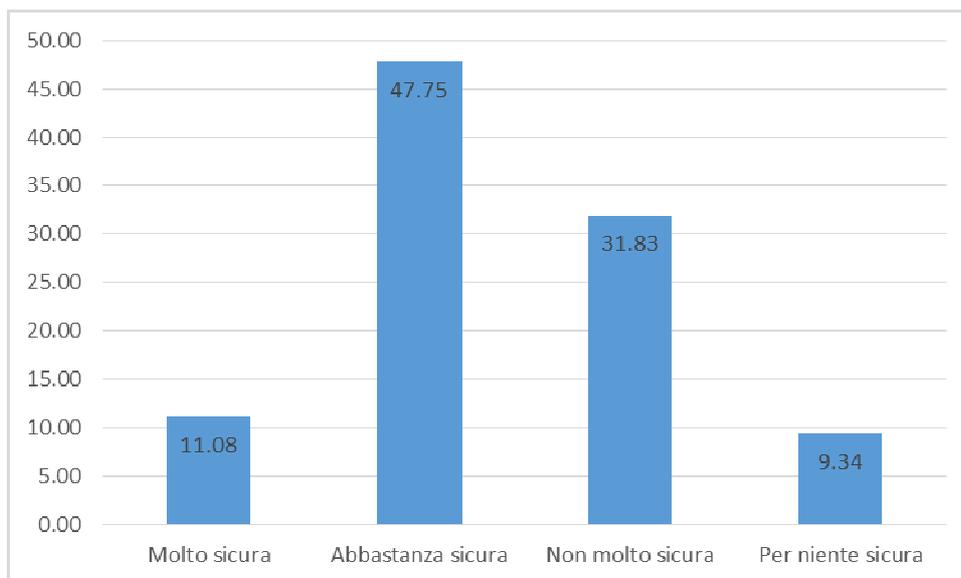


Grafico 4: Sicurezza percepita nelle ore serali, risposte percentuali

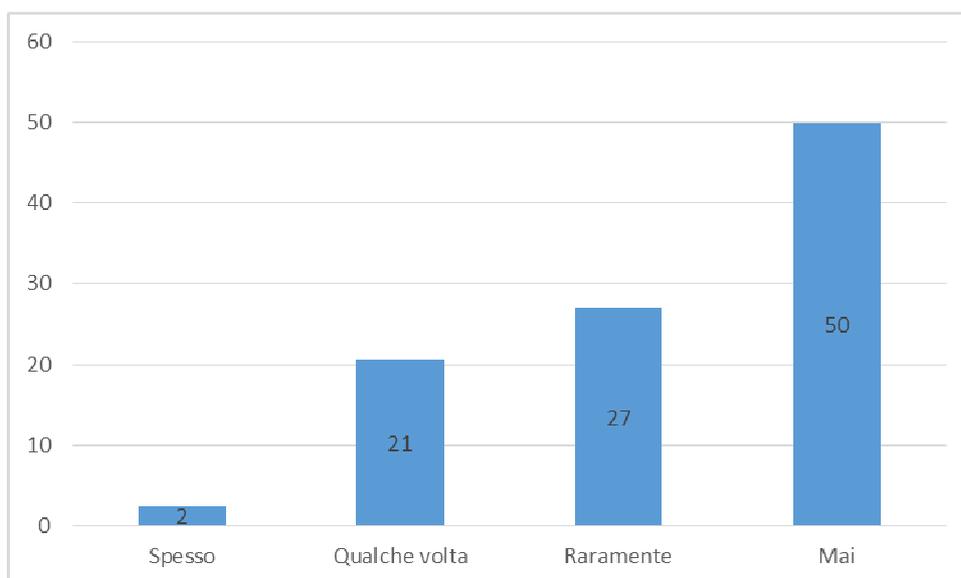


Grafico 5: Distribuzione percentuale della frequenza associata alle molestie e/o attenzioni sessuali

Bibliografia.

- Alesina A. e Ichino A., *L'Italia fatta in casa. Indagine sulla vera ricchezza degli italiani*, Mondadori, Milano, 2009.
- Amati E., "La violenza contro le donne", in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
- Barbera M., (a cura di), *Il nuovo diritto antidiscriminatorio. Il quadro comunitario e nazionale*, Giuffrè, Milano, 2007.
- Bonomi A. (a cura di), *Con merito, nel merito. Leadership femminile per la crescita del Paese*. Indagine per il Consorzio Aaster, UNICREDIT, Cpz, Bergamo, 2011.
- Borias G. J., *Economia del lavoro*, ed. it. a cura di Del Boca A., Del Boca D., Capellari L., Venturini A., Brioschi ed., Milano, 2010.
- Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
- Brollo M., "Donne e lavoro: tra soglie varcate e soglie da varcare", in Serafin S., Brollo M.

- (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
- Brollo M., “Misure per l’occupazione femminile tra tutele e incentivi”, in *Lav. nella Giur.*, n. 2, 2013.
 - Calafà L., “Riordino della normativa in materia di occupazione femminile”, in Carinci F. e Miscione M. (a cura di), *Il Collegato lavoro 2008. L. n. 24 dicembre 2007, n. 247*, Ipsoa, Milano, 2008.
 - Calafà L. e Gottardi D., *Il diritto antidiscriminatorio. Tra teoria e prassi applicativa*, Ediesse, Roma, 2009.
 - Casarico A. e Profeta P., *Donne in attesa. L’Italia delle disparità di genere*, Egea, Milano, 2010.
 - Cedolini C., “La salute come professione”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
 - Cnel e Istat, *Benessere equo e sostenibile*, 2013 (disponibile alla pagina: <http://www.misuredelbenessere.it>).
 - Cnel, *Stati generali sul lavoro delle donne in Italia*, 2013 (disponibile alla pagina: http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/011/Stati_generali_sul_lavoro_delle_donne_in_Italia_2013.pdf).
 - European Commission, *Eurobarometer survey on domestic violence (DVaW)* (disponibile alla pagina: ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_344_en.pdf).
 - Eurobarometer, *Domestic Violence against Women*, Special Eurobarometer, 2010.
 - Ferrera M., *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l’Italia*, Mondadori, Milano, 2009.
 - Filì V., “Danno biologico e assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
 - Filì V., “Le deleghe in materia di servizi all’impiego, incentivi all’occupazione e lavoro femminile”, in Miscione M. e Garofalo D. (a cura di), *Il Collegato lavoro 2010. Commentario alla legge n. 183/2010*, Ipsoa, Milano, 2011.
 - Filì V., “Il lavoro delle donne nella XVI legislatura”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
 - Fundamental Rights Agency (FRA), *EU27 survey on violence against women (2010-2013)* (disponibile alla pagina: www.fra.europa.eu/fraWebsite/research/projects).
 - Gaudino L., “Il corpo problemi di autodeterminazione”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
 - Gazzola M., “L’amore violento”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
 - Graziano C., “Diversità di genere e ruolo delle donne nei consigli di amministrazione. Possibili effetti della nuova legge sulle quote rosa”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
 - Giugni G., *Fondata sul lavoro?*, Ediesse, Roma, 1994.
 - ISTAT, *Indagine Multiscopo sulla sicurezza dei cittadini*, 1997 e 2002.
 - ISTAT, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2006.
 - IZZI D., *Eguaglianza e differenze nei rapporti di lavoro. Il diritto antidiscriminatorio tra genere e fattori di rischio emergenti*, Jovene, Napoli, 2005.
 - Kostoris F., “Quote rosa e merito: prime riflessioni”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
 - Lazzeroni L., *Eguaglianza, lavoro, regole di parificazione. Linguaggi e percorsi normativi*, Giappichelli, Torino, 2011.
 - Menegatti E., “La tutela della salute e sicurezza della donna lavoratrice”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
 - Miotto L., “L’imperativo della diversificazione per genere, degli organi di amministrazione e controllo”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne*, Forum, Udine, 2013.
 - O.N.Da. (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) (disponibile alla pagina: www.ondaosservatorio.it).
 - Paluzzano R., “Infortuni sul lavoro e malattie professionali: un approccio di genere”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle*

donne tra discriminazioni e pari opportunità, Forum, Udine, 2010.

- ONU, *A/RES/48/104. Declaration on the Elimination of Violence against Women*, 1993.
- Pasquili R., “Donne, famiglie e diritti”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
- Pizzoferrato A., *Molestie sessuali sul lavoro. Fattispecie giuridica e tecniche di tutela*, Cedam, Padova, 2000.
- Profeta P., “Donne e sviluppo economico”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
- Rapporto Ombra, *Lavori in corso. 30 anni CEDAW, XXX anniversario della Convenzione per l’eliminazione delle discriminazioni contro le donne*, 2009 (disponibile alla pagina: www.womenin.net/web/cedaw/home).
- Rizzi L., “Le soglie per le donne nel sistema universitario”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
- Rossi G., “La prospettiva di genere: un’opportunità per l’ente locale”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
- Rossi G., “Tempo di donne negli organi di governo delle società: la prospettiva economico-aziendale”, in Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne*, Forum, Udine, 2013.
- Samek Ludovici M. e Semenza R., “Priorità all’occupazione femminile”, in Dell’Aringa C. e Treu T. (a cura di), *Le riforme che mancano. 34 proposte per il welfare del futuro*, il Mulino, Bologna, 2009.
- Santucci R., Natullo G., Esposito V., Saracini P. (a cura di), “Diversità” culturali e di genere nel lavoro tra tutele e valorizzazioni, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Forum, Udine, 2012.
- Serafin S., Brollo M. (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: il tempo delle donne*, Forum, Udine, 2013.
- Smuraglia C. (a cura di), *Le discriminazioni di genere sul lavoro. Dall’Europa all’Italia*, Ediesse, Roma, 2005.
- Struzzo P., “Le politiche locali di promozione della salute”, in Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
- UNECE, *United Nations Development Account project on the eradication of violence against women* (disponibile alla pagina: www1.unece.org/stat/platform/display/VAW/Background+to+the+project).
- Wittenberg-Cox A., Maitland A., “Rivoluzione womenomics”, in *Il Sole 24 Ore*, Milano, 2010.
- World Economic Forum, *Global gender gap*, 2010 (disponibile alla pagina: http://www3.weforum.org/docs/WEF_Gender_Gap_Report).
- Zagrebelsky G., *Fondata sul lavoro. La solitudine dell’articolo 1*, Einaudi, Torino, 2013.